

RASSEGNA ITALIANA DI CRIMINOLOGIA

Direttore responsabile
TULLIO BANDINI

Organo ufficiale della
Società Italiana di Criminologia

Di particolare interesse

Morte come spettacolo e caccia alle streghe
Disagio e violenza dei minori
Pedofilia e incesto
Crimine transnazionale e immigrazione

1

GIUFFRÈ EDITORE
MILANO



INCESTO: STORIA D'AMORE E DI VERGOGNA

Eleonora ALBERICI(*), Jutta BIRKHOFF(**)

« Ogni verità produce uno scandalo », Marguerite Jourcenar

Parole chiave: incesto, narratologia.
Key words: incest, narratology.

1. Introduzione.

L'articolo n. 564 del Codice Penale così recita a proposito dell'incesto: « *Chiunque, in modo che ne derivi pubblico scandalo, commette incesto con un discendente o un ascendente, o con un affine in linea retta, ovvero con una sorella o un fratello, è punito con la reclusione da uno a cinque anni.*

La pena è della reclusione da due a otto anni nel caso di relazione incestuosa... ».

In base al codice, dunque, il reato si configura quando i fatti, diventando noti, turbano la sensibilità morale e la repressione deve scattare unicamente su questi presupposti: in altri termini, il legislatore, attraverso il suddetto articolo, ha inteso salvaguardare l'istituto familiare dal danno derivante dallo scandalo di rapporti sessuali fra consanguinei⁽¹⁾.

(*) Dottore di Ricerca in Scienze Medico Forensi, Criminologia e Difesa Sociale, Università degli Studi dell'Insubria

(**) Professore associato in Medicina Legale, Università degli Studi dell'Insubria

(¹) Secondo Phillip (1966), il criterio saliente per definire il reato di incesto non sarebbe tanto il rapporto incestuoso in sé, quanto piuttosto la brutalità dell'atto, anche nel caso in cui la relazione incestuosa non iniziasse con la violenza, dal momento che in una

La parola «incesto» deriva dal latino *incestus*, che significa «impuro, lascivo, lussurioso». *Incestus* si contrappone a *castus*, cioè «puro, casto», e rimanda al verbo *incestare*, traducibile con «macchiare, insudiciare, disonorare». L'etimologia del termine, quindi, racchiude in sé il concetto di violazione della moralità e richiama significati connessi all'idea di sporcizia («atto impuro»).

Mentre nei vocabolari della lingua italiana l'incesto è definito, molto sinteticamente, come rapporto sessuale con un discendente o un ascendente o un affine in linea retta, ovvero con una sorella o un fratello, cioè, rapporto sessuale tra persone per le quali è proibito il matrimonio, la lingua tedesca oltre alla parola *Inzest*, «internazionale», usa ancora anche quella di *Blutschande*, termine, per così dire, «nazionale». Infatti, in un vocabolario di tedesco, sotto la voce *Inzest*, si legge «rapporto sessuale tra parenti e affini in linea ascendente o discendente o tra fratelli» e tale definizione, che precisa unicamente la trasgressione del tabù universalmente riconosciuto, rimanda alla parola composta, *Blutschande*, dove *Blut* — significa sangue e *Schande*, onta. L'effetto decisamente più intenso di questa espressione, la cui traduzione letterale sarebbe «disonore connesso a legami di sangue», è dato sia dall'impatto emotivo prodotto dalla prima parte del vocabolo, sia dal potere della seconda di evocare sentimenti connessi al mondo interno degli interessati. Il sostantivo *Schande* si collega al verbo *schänden*, cioè «disonorare», «macchiare», «deturpare», «profanare» qualcosa di sacro e nella lingua indoeuropea, rimanda al termine *Scham*, cioè «pudore, vergogna», che a sua volta si accompagna a verbi quali *verdecken*, «coprire», e *verhüllen*, «velare»: tutte espressioni che descrivono il preciso ambito di sentimenti che avvolgono l'esperienza dell'incesto, esperienza disprezzabile, che comporta disonore (*Schmach*), infamia (*Schimpf*) e onta (*Schande*). In sintesi, sembra che le parole connesse al concetto di incesto, vale a dire vergogna, disonore, impurità, macchia, colpa, silenzio e isolamento, derivino tutte da una radice unica che, anche a livello fonetico (il suono «sch»), richiama alla mente l'idea dell'espulsione e dell'evacuazione.

situazione di subordinazione e di fiducia, quale quella che lega la figlia al padre, la coercizione può non essere necessaria.

L'«orrore» suscitato dall'incesto si registra quasi senza eccezioni e, secondo la psicoanalisi, il tabù ad esso legato rappresenterebbe una necessaria difesa contro l'universale desiderio di commettere incesto (Ceccarelli, 1978). Storie di incesto si incontrano, infatti, spesso in letteratura, così come nelle leggende, nei miti e nelle favole. Classici esempi sono i racconti biblici di Lot e le sue figlie⁽²⁾, di Abramo e della sorellastra Sarah, di Ammone e della sorella Tamara, oppure alcune vicende riportate dalla mitologia greca, come l'unione di Giove con Era, sorella e moglie, e di Urano con Gaia, figlia e sorella, oltre alla ben nota storia di Edipo. A ben vedere, in tutte le culture, più o meno antiche, abbondano esempi di questo genere; basti pensare alla mitologia degli Egizi o a quella dei Caldei, oppure alle leggende dei popoli pre-latini e ai racconti di tradizione nordica. Storie di incesto, magari camuffate, popolano anche le favole per bambini (Garutti Ferracuti, 1988).

Ben consci del fatto che la letteratura scientifica sia ricca di scritti riguardanti questo argomento e che parlarne significhi richiamare nozioni largamente conosciute, vorremmo però in questa sede proporre una visione inconsueta del tema, raffrontando due storie che non sembrano rispecchiare i sentimenti suscitati dai concetti insiti nelle parole, di cui si è detto in precedenza, connesse al termine «incesto».

Rileggendo un caso peritale alla luce del racconto nato dalla fantasia dello scrittore elvetico Adolf Muschg (1990), *L'aiuto del pastore o la casa paterna*, si utilizzeranno nella discussione del caso alcune citazioni tratte dalla novella, che forse aiutano a chiarire e a ricostruire determinati aspetti della criminodinamica del reato. Il lavoro, ovviamente, non ha alcun intento di cercare giustificazioni per comportamenti che sono e rimangono censurabili, e il suo fine unico è quello di provare a considerare l'incesto da un punto di vista capovolto rispetto a quello generalmente condiviso.

(2) A tutti è nota la storia biblica: l'anziano Lot si ritirò a vivere in una grotta lontana dal mondo, insieme alle sue due figlie. Queste, volendo procreare ma non potendo trovare un compagno cui unirsi, decisero di fare ubriacare il vecchio padre e di farsi inseminare, a sua insaputa, dallo stesso Lot, reso incosciente dai fumi dell'alcool.

2. L'aiuto del pastore o la casa paterna.

Questo singolare racconto di Adolf Muschg è costruito attorno alla vicenda personale di un uomo, accusato di aver intrattenuto per anni una relazione sessuale con le sue due figlie. La narrazione si apre senza preamboli sulla storia vissuta dal protagonista ed è lui stesso a riportare i fatti, parlando in prima persona, come se si trattasse di una memoria o di una deposizione resa all'Autorità Giudiziaria.

Ciò che emerge fin dalle prime righe è una sorta di incoerenza nel racconto, che procede a salti e sembra seguire non tanto uno schema narrativo, quanto piuttosto il filo dei pensieri del protagonista. L'intento dell'Autore di far trasparire la storia attraverso la visione del suo personaggio, amplificato dalla scelta stilistica di utilizzarne anche il linguaggio, la modalità espositiva e la logica, si traduce nell'immagine estremamente vivida e genuina di un uomo disgregato di fronte alla realtà esterna. Le parole del protagonista trasmettono il senso di distanza che egli percepisce nei confronti degli altri, la sua incapacità di adeguarsi agli schemi del mondo esterno e di valutare secondo la morale comune. Sebbene egli stesso presenti i fatti con obiettività, senza negarli, né mitigarli, si ha la sensazione che il suo vissuto profondo sia privo di connotazioni negative e che, per questa ragione, manchi la consapevolezza di colpa. Di fatto, sia per lui, sia per le figlie, quanto accadeva nell'isolamento della casa non aveva niente a che vedere con l'idea che il mondo ha dell'incesto, dal momento che il loro comportamento sembrava avere solo effetti benefici sulla salute delle figlie e sull'armonia della famiglia. Gli altri certamente non capiscono e non possono capire.

3. Il caso.

Michele, denunciato dalla figlia, è stato condannato in primo grado a otto anni di reclusione per avere avuto rapporti sessuali con lei quando la figlia stessa era minorenni. È stato arrestato, detenuto per oltre un anno e successivamente posto agli arresti domiciliari, con sentenza confermata dalla Corte d'Appello e dalla Corte di Cassazione.

Michele proveniva da una famiglia come tante: un padre severo, rigido, talvolta violento, una madre sottomessa, indulgente

e iperprotettiva nei confronti dei figli, due fratelli e tre sorelle oltre a lui, terzogenito.

Fin dall'inizio delle scuole dell'obbligo, manifestò problemi di apprendimento. Ripeté la terza e la quinta elementare, terminando il ciclo a 13 anni, e su consiglio degli insegnanti, i genitori scelsero di non iscriverlo alle scuole medie. Il senso di frustrazione e di inferiorità generati dalla situazione scolastica, aggravati dal prematuro ingresso nel mondo del lavoro, influirono sull'inserimento nel gruppo dei pari. Iniziò a lavorare come garzone di negozio e in seguito trovò impiego come apprendista presso cantieri edili ed aziende della zona, cambiando continuamente mansione e senza acquisire alcuna competenza specifica.

All'età di 15-16 anni, quando i suoi coetanei iniziavano a ricercare la compagnia delle ragazzine, lui continuava a giocare in modo indubbiamente regressivo con la sorellina di otto anni alle bambole oppure al dottore, denunciando l'esistenza di un nucleo di personalità infantile e disturbante.

Le frequentazioni dei coetanei, «obbligatorie» in un paese piccolo come il suo, non si trasformarono mai in amicizie o in rapporti affettivi veri. Michele viveva in un'area sospesa del mondo del paese. Crebbe in una dimensione sua, incapace di identificarsi con un modello paterno rigido e violento e, al tempo stesso, impossibilitato a trovare altri modelli di riferimento, a causa delle carenze cognitive e psicoaffettive di cui era portatore e di quel nucleo infantile già citato, che non poteva evolvere. Si sentiva attratto dalle ragazze, ma era impacciato nell'approccio e preferiva rinunciare. Non frequentava prostitute, perché temeva di essere scoperto dal padre e di essere deriso dalle donne, per il confronto che esse avrebbero potuto fare con gli altri clienti.

Visse il servizio militare accompagnato da sentimenti di solitudine e di prevaricazione, a causa degli scherzi di cui era bersaglio. Ogni volta che tornava a casa in licenza era la madre a convincerlo a ripartire per la caserma, perché lui avrebbe voluto fuggire via, allontanarsi e non affrontare più quel mondo che sentiva estraniante ed ostile.

All'età di 22 anni conobbe la sua futura moglie che, diciottenne, aveva da poco conseguito il diploma di maestra d'asilo. Solo una maestra d'asilo, sensibile al richiamo della sua parte infantile, avrebbe potuto accettarne l'approccio e con lei, infatti, si costruì finalmente un incontro valido. Dopo un paio di mesi di frequenta-

zione, i due concepirono un figlio. Nonostante l'aperta ostilità delle famiglie, si sposarono ed andarono a vivere nella casa dei genitori di lei, avvolti da un clima caratterizzato da continui litigi, rimproveri e pesanti ingerenze. In tale situazione, la ragazza abortì spontaneamente. Alla fine dell'estate di quello stesso anno, rimase nuovamente incinta e nel maggio successivo nacque una figlia.

I nonni materni si presero subito cura della nipote, estromettendo di fatto i genitori, colpevoli di non aver messo su casa per conto proprio e di non essere riusciti a migliorare la loro condizione economica. Forse a causa della loro immaturità, i genitori cedettero e la bambina rimase ad abitare fino all'adolescenza con i nonni, che si assunsero il compito di allevarla e di educarla come fosse stata figlia loro. Solo quando la ragazzina ebbe terminato la scuola media, i genitori si resero conto di essere stati privati del loro ruolo e pretesero il suo rientro a casa, scontrandosi con i nonni che insistevano, invece, per trattenerla con loro.

Il ritorno in famiglia della figlia sconvolse letteralmente l'equilibrio della coppia. La presenza di una giovane « donna », che dimostrava ben più dei suoi 14 anni, determinò l'inizio di un'alleanza e di una strana complicità tra padre e figlia. Michele si sentiva frustrato a causa dell'atteggiamento passivo e dello scarso desiderio sessuale della moglie. Esisteva comunque un profondo sentimento che univa i tre componenti della famiglia, ma con la figlia cominciò ad instaurarsi un rapporto di intimità del tutto particolare, tanto che Michele si sentì libero di confidarsi con lei anche in merito alle proprie insoddisfazioni sessuali.

La madre, fragile e incapace di gestire la nuova situazione, lentamente si fece da parte, in silenzio, forse senza rendersi del tutto conto di quanto si stava verificando, o forse inconsciamente complice del suo compagno, assumendo il ruolo del cosiddetto « *silent partner* » (Hirsch, 1990).

La relazione sessuale iniziò e si svolse in un clima di serena complicità, caratterizzata da solidarietà e patti di reciproco silenzio, alla stregua di quelle « questioni di famiglia », per le quali non ci si pone neppure il problema dell'eventuale giudizio altrui. Avevano costruito un universo privato, del quale il mondo reale, esterno, con la sua sfera delle valutazioni morali socialmente condivise, non faceva parte.

Il rapporto incestuoso, naturalmente, determinò il deterioramento e la caduta della già inconsistente identità paterna di Mi-

chele, che si trovò senza più una figlia, ma con due donne nello stesso ruolo di moglie: quella per il mondo esterno, conforme alle regole, e quella per il suo mondo privato, con le regole sue proprie, accettate dalla famiglia.

Con il passare degli anni, la ragazza, curiosa, come è naturale che sia, di fare nuove esperienze e forse annoiata dalla routine della famiglia, scelse di evadere da quell'ambiente chiuso e ripiegato su se stesso, cercando altrove nuovi rapporti affettivi. Quando la ragazza conobbe e iniziò a frequentare assiduamente un uomo separato, con una figlia a carico, la situazione in casa precipitò. Il rapporto amoroso non era gradito al padre, soprattutto a causa di quanto avrebbero potuto pensare e dire i conoscenti del fatto che sua figlia si metteva con un separato.

Le motivazioni addotte da Michele per giustificare questa sua disapprovazione, alla luce della relazione avuta con la figlia, falliscono all'esame di realtà, se non si leggono alla luce della dinamica che si era determinata in lui: da una parte il padre che fa il padre e che non vuole che la figlia si rovini, dall'altra Michele, partner della figlia, che dimentica di essere padre. Se si fosse trattato di una situazione di reale abuso, vissuta come violenza dalla figlia e come prevaricazione da parte del padre, infatti, la figura dell'abusatore avrebbe prevalso su quella del padre e, in simili circostanze, avrebbe concesso alla figlia di comportarsi come voleva, per non essere scoperto.

La figlia, esasperata dai divieti del padre e non potendo più contare sull'ascendente che aveva esercitato su di lui fin tanto che il loro rapporto non aveva subito interferenze, decise di raccontare alla madre della relazione incestuosa, distruggendo i residui brandelli dell'immagine paterna. Nonostante il dolore che la rivelazione le aveva provocato, la madre decise di perdonare e di riprendere i fili di una vita coniugale divenuta ormai precaria. La famiglia assunse provvisoriamente un assetto normale: un padre normale, premuroso e disponibile, una madre normale, affettuosa, amica e complice di una figlia normale, ottima studentessa stimata dagli insegnanti e ragazza spigliata, ben inserita e apprezzata dai coetanei.

Dopo un periodo di buon compenso, durante il quale la ragazza proseguì gli studi, conseguì brillantemente il diploma di maturità e ricevette una borsa di studio, l'apparente equilibrio tornò a vacillare, a causa del perdurare dell'atteggiamento ostile dei genitori

nei confronti della relazione che la figlia continuava ad intrattenere con quell'uomo.

In un momento di massima esasperazione la figlia decise di azzerare quanto era rimasto dell'autorità paterna, denunciando il padre ai Carabinieri. Iniziò così nei suoi confronti il procedimento penale di cui si è detto.

Da quel momento, il mondo di Michele andò in pezzi. Con l'intrusione della realtà esterna, la costruzione chiusa e rassicurante della sua famiglia crollò, trascinando con sé tutte le certezze e la stabilità affettiva che egli aveva creato, anche se su basi distorte. Michele non fu più lo stesso e, come lui, la moglie, incapace di reagire, si abbandonò alla disperazione.

Visitato a distanza di qualche mese dall'arresto, Michele si presentò in uno stato di profonda prostrazione, visibilmente sofferente, quasi trasfigurato. Il pensiero era caratterizzato da un'ideazione che risentiva fortemente delle vicende vissute. Era in preda ad idee di rovina, convinto di essere perseguitato dal passato, inchiodato ad un ineluttabile crudele destino. Era presente un forte desiderio di «farla finita» e di porre termine alle sofferenze sue e di sua moglie, coinvolta da lui in eventi che trascendevano la sua volontà. Questo desiderio di annientarsi e l'incapacità di adattarsi alla nuova situazione di invasione del mondo esterno nel suo privato sembrava esprimersi anche a livello somatico, con una sorta di inconscia autodistruzione, resa evidente da un impressionante calo ponderale verificatosi in breve tempo e senza spiegazioni plausibili.

I sentimenti d'indegnità e di colpa non si rapportavano, però, come ci sarebbe da aspettarsi, alla relazione incestuosa avuta con la figlia, ma riguardavano la drammatica perdita della serenità della sua casa; la disgregazione del nucleo familiare, il «tradimento» da parte della figlia, il dissesto economico, l'angoscia dell'abbandono da parte dell'*entourage*.

L'incapacità di relazionarsi validamente agli altri, con cui spesso entrava in conflitto, sia a causa delle scarse capacità cognitive, sia a causa della difficoltà di gestire in modo adeguato l'aggressività, era sicuramente accentuata dai tratti narcisistici della sua personalità. Il rapporto con gli altri, vissuto in modo angosciato e difensivo, tradiva un sottostante sentimento di inadeguatezza e di inferiorità, che si manifestava attraverso un atteggiamento scontroso, polemico, a tratti, oppositivo.

La criminogenesi del reato ascritto a Michele va inquadrata all'interno di tale realtà intrapsichica, che chiarisce i meccanismi di un gesto che, valutato alla luce delle comuni istanze morali, assume connotazioni riprovevoli e degne di dura sanzione. Alla luce, invece, di un'interpretazione psicodinamica delle relazioni descritte, il reato commesso da Michele può essere riletto in una chiave diversa.

Ponendosi in un'ottica di questo genere, si osserverà che nella vicenda narrata, gli elementi patologici della personalità del padre andavano ad intrecciarsi in modo «funzionale», fino a tessersi in una trama complessa, con quelli della moglie e della figlia.

Gli aspetti che occorre puntualizzare sono, in primo luogo, il fatto che il padre si era trovato improvvisamente di fronte una figlia cresciuta, che già mostrava con piena evidenza i segni della maturazione sessuale, senza aver vissuto l'esperienza formativa della sua educazione, essenziale per consolidare il tabù dell'incesto.

Molti Autori, tra cui Mannheim (1946), Weinberg (1955) e Thomas (1986), solo per citarne alcuni, parlano della lontananza della figlia come di un fattore determinante nella costruzione del rapporto incestuoso, in quanto il padre può ravvisare un soggetto sessuale nuovo in una figlia che cresce separata dalla famiglia e rientra in casa dopo anni, ormai sviluppata e adulta.

In secondo luogo, quello che aveva sempre legato la madre alla figlia era un rapporto «da amiche», in cui la ragazza, incapace di individuare nella figura materna un modello identificativo sufficientemente forte per superare l'Edipo puberale e per sviluppare la propria sessualità in modo valido, esogamico, percepiva la madre come una rivale nei confronti di un padre, che, di fatto, per i propri bisogni affettivi, preferiva fare riferimento a lei, piuttosto che alla moglie.

Come scrive Finkelhor (1980; 1984), il personaggio della «madre-amica», con tratti adolescenziali e caratteristiche adulte insufficientemente delineate, facilita la formazione di un legame di complicità e di reciproca intesa tra padre e figlia, che, può sfociare nel vero e proprio incesto, quando questi, frustrato dalla moglie nei propri bisogni affettivi e sessuali, interpreta erroneamente i comportamenti della figlia e ne trae motivo di eccitazione sessuale, distorcendo l'approccio e la relazione con essa. Secondo molti Autori, infatti, il comportamento incestuoso deriverebbe dall'incapacità di distinguere il bisogno di affetto, tenerezza e attenzione, da bisogni espressamente sessuali.

Così, il padre del racconto di Adolf Muschg spiega le motivazioni che l'avevano portato all'incesto: «*Le volevo bene, di conseguenza non ho potuto fare altrimenti e ancora oggi non saprei cosa'altro fare*»; «*Proprio perché volevo bene alla mia figlia più piccola ed ero preoccupato per la sua salute non potevo oppormi all'unico rimedio a me chiaro*».

Rosenfeld (1979) sostiene che, anche se l'incesto, ad uno sguardo superficiale, appare come un'attività sessuale e genitale, generalmente esso ha un significato psicologico più elementare, che consiste nella ricerca di sicurezza, di benessere e di accudimento da parte di genitori buoni e protettivi, che né il bambino né i genitori hanno mai avuto. Sarebbe un errore non tenere nella dovuta considerazione il ruolo che gioca, nella dinamica dell'incesto, il soddisfacimento di alcune necessità non sessuali, quali il desiderio di ricevere affetto e protezione, il bisogno di appartenere a qualcuno, di essere dipendenti e nutriti (*Justice e Justice*, 1980).

Otto Rank (1989) scrive che «*la differenza tra l'amore parentale normale e l'amore incestuoso risiede solo nell'intensità della primitiva pulsione sessuale, nella differente capacità di sublimazione e di adattamento al servizio della civiltà*». E, ancora, che l'incesto «*come atto sembra non richiedere di per sé particolari spiegazioni: è la diretta realizzazione di un impulso di desiderio incestuoso rimasto attivo dall'infanzia e rafforzatosi poi nella vita amorosa adulta, e come tale negli stadi primitivi è un tipo di rapporto sessuale non solo possibile, come pensa Westermarck, bensì naturale dal punto di vista puramente psicologico*».

Come è ben noto, Sigmund Freud (1912-1913) fa dell'interdizione dell'incesto il nucleo a partire dal quale si articolano il complesso edipico e la sua risoluzione: «*La psicoanalisi ci ha insegnato che la prima scelta dell'oggetto sessuale da parte del bambino è incestuosa, si indirizza su oggetti proibiti, la madre e la sorella; la stessa psicoanalisi ci ha consentito di individuare altresì per quali strade il ragazzo che si fa adulto si libera dall'attrazione dell'incesto. Il nevrotico invece rivela invariabilmente un tratto d'infantilismo psichico: o non è stato in grado di liberarsi dalle situazioni psicosessuali infantili, oppure è ritornato ad esse (inibizione dello sviluppo nel primo caso, e regressione nel secondo). Nella sua vita psichica inconscia le fissazioni incestuose della libido continuano perciò ad avere — o tornare ad avere — un ruolo determinante. Siamo giunti a ritenere*

che il rapporto con i genitori, caratterizzato fondamentalmente da pretese incestuose, costituisca il complesso nucleare delle nevrosi».

Rank, facendo suo il punto di vista di Freud, puntualizza che «a nessuno, purché libero da pregiudizi può sfuggire che amore e odio del figlio per i genitori vengono da questi allo stesso modo ricambiati. Tuttavia come queste sensazioni nel bambino si esprimono in predilezione o antipatia (e in casi estremi in attaccamenti sensuali o odio mortale), a seconda del livello della sua disposizione psichica e dell'influenza del milieu sociale, così l'atteggiamento dei genitori può inspirarsi o mitigarsi. Questo significa che, mentre gli impulsi erotici del bambino si rivolgono di norma al genitore dell'altro sesso, le richieste erotiche insoddisfatte o diminuite nella loro intensità del genitore in questione si aggrappano al figlio, da cui si attende in certo qual modo una riattivazione o un soddisfacimento».

Nell'ottica psicoanalitica, dunque, il comportamento incestuoso del padre può essere interpretato come il risultato di un desiderio edipico irrisolto, in ragione di una fissazione alla madre e del conseguente fallimento nell'identificazione con il padre. La moglie dalla quale il padre si distacca, assumerebbe l'aspetto negativo della madre «cattiva» che lo rifiuta e lo punisce per i suoi desideri sessuali, mentre sulla figlia sarebbe trasferita la fantasia per gli aspetti di amorevolezza e disponibilità della madre «buona».

Le interpretazioni psicoanalitiche riguardo alla figlia si concentrano attorno alla messa in scena reale del complesso edipico della ragazza. La figlia sarebbe stata precocemente frustrata dalla madre, e pertanto costretta a rivolgersi verso il padre per soddisfare i propri bisogni orali. Precoci privazioni e l'invidia per il pene, porterebbero, più tardi, ad uno sviluppo verso la promiscuità. In questo modello la madre viene intesa come colei che, delusa dal padre, rifiuta il proprio ruolo femminile, maturando un'ostilità, derivata appunto dal complesso edipico irrisolto nei confronti del proprio padre, che rivive nei confronti della figlia.

Accanto a questa costruzione psicoanalitica, come si è già accennato, vi è l'opinione che nell'incesto non si tratterebbe, in effetti, di una sessualità genitale, ma della soddisfazione di bisogni orali della prima infanzia (Wirtz, 1993).

Nel caso descritto nel presente lavoro, la figlia aveva evidentemente coscienza del fatto che si fosse instaurata una forma di dipendenza affettiva del padre nei suoi confronti, tanto che ben presto a

mantenere la dinamica incestuosa contribuirono una serie di vantaggi secondari che la ragazza riusciva ad ottenere.

Come scrivono diversi Autori, molto è dato dal vissuto della figlia e dalle idee che ella tende a crearsi, sentendo di essere l'unica in grado di tenere unita la famiglia. Le figlie che allacciano relazioni incestuose con il padre, spesso hanno alle spalle un rapporto con la madre difficile, oppure inesistente, vuoi perché questa si sottrae al suo ruolo, vuoi perché di fatto la figura materna viene a mancare, per morte o malattia, e la figlia prende il suo posto. Se la figlia percepisce la frustrazione del padre e la sua sofferenza, per il fatto di non avere più rapporti con la moglie, può decidere di sostituirsi alla madre nella relazione con lui, pensando in questo modo di salvare la famiglia e di ricevere l'affetto desiderato. In ogni caso, la personalità della figlia gioca un ruolo chiave in queste dinamiche. Se la giovane si sente trascurata dalla madre, rifiutata, ovvero non ha rapporto con lei, e allo stesso tempo il padre le dimostra una dedizione particolare, si sentirà spinta a ricambiare con un atteggiamento di uguale attenzione, rendendosi conto, di ricavarne ulteriori guadagni.

Nel caso presentato, la relazione incestuosa si sviluppa di fatto tra un padre sessualmente frustrato dalla moglie, ma fortemente dipendente da lei sul piano affettivo e incapace di rompere il rapporto a causa della sua immaturità, e una figlia che, priva di sostegno concreto da parte di una «madre-amica», può sostituirsi a lei e rispondere alle richieste sessuali del padre. L'Edipo irrisolto in tale contesto porta all'atto rispetto a quello che, nella maggior parte delle ragazze puberali, costituisce solo un inconscio desiderio di manipolare la figura paterna.

Weinberg (1955), riprendendo la definizione di «endogamia neurotica» formulata da Abraham (1921), parla di padre «endogamico», per descrivere la figura del padre incestuoso, cui non vengono riconosciuti disturbi psichici, ma solo tratti di personalità anomali. Analoghe caratteristiche vengono attribuite al padre «introverso» dei Justice (1980) e al padre della cosiddetta «famiglia disfunzionale».

Caratteristica tipica di questo tipo di padre è l'incapacità di stabilire relazioni valide al di fuori della famiglia, anche nel caso in cui i rapporti al suo interno siano negativi o frustranti: i contatti sociali e sessuali rimangono confinati entro le mura domestiche, in una sorta di isolamento «funzionale», per cui il padre non concepisce

di soddisfare i propri bisogni affettivi all'esterno, ma esclusivamente con chi, nella famiglia, costituisce un'alternativa « consentita » alla moglie.

In una « famiglia disfunzionale », incapace di adeguarsi alle regole e alle categorie di valore della società in cui vive, per colpa di una instabile struttura del nucleo, che crea incertezza nei suoi componenti, le relazioni sociali sono respinte e sostituite in pieno da quelle interne alla famiglia stessa, che provvede ad appagare tutti i loro desideri. In questa situazione, l'incesto può rappresentare un modo per ridurre l'ansia di tutti i membri della famiglia, una difesa contro sentimenti di incapacità sessuale in entrambi i genitori, oppure un meccanismo di vendetta della figlia contro la madre che la trascura.

L'immagine che la famiglia incestuosa « endogamica » dà di sé al mondo esterno, viene descritta come non appariscente e assolutamente comune. L'unico segno che si può spesso evidenziare, come si è detto, è l'isolamento sociale: la famiglia costituisce una « roccaforte paranoidea », circondata da nemici, all'interno della quale vengono soddisfatti tutti i bisogni dei suoi membri, che si uniscono saldamente. Questa « roccaforte », non si crea, però, solo in seguito all'evento incestuoso, come affermano Justice e Justice (1980), ma spesso è il risultato della personalità paranoidea di entrambi i genitori, che non sembrano essere in grado di reggere contatti sociali diversificati.

Il tabù dell'incesto e la conseguente richiesta di sposarsi al di fuori della famiglia, racchiude in sé la necessità di distaccarsi dalla famiglia per fondarne una propria. Un fattore determinante per la condotta incestuosa potrebbe risiedere, dunque, in un'eccessiva paura di attuare questo distacco, sia da parte della vittima, che degli altri soggetti coinvolti. In quest'ottica, l'incesto avrebbe quindi una funzione di omeostasi per la famiglia, fatto che giustificherebbe, inoltre, il frequente perdurare delle relazioni incestuose (Hirsch, 1990).

Barry (1985) sostiene che le relazioni incestuose nascono nei nuclei familiari in cui mancano veri legami affettivi. L'incesto, in questi casi, sostituisce le comunicazioni dirette tra i componenti della famiglia e sembra quasi risolvere una precedente situazione di solitudine e di conflitto. Sempre secondo Barry, il padre che commette incesto generalmente è un uomo instabile, privo di autocontrollo e vittima delle proprie pulsioni; è un uomo con un grave com-

plesso di inferiorità che gli impedisce di instaurare relazioni valide con i suoi pari e lo porta a sfuggire la realtà dell'età adulta, rivolgendosi ai figli e confondendo i ruoli all'interno della famiglia.

Secondo l'interpretazione di Lustig e collaboratori (1966), l'incesto, sintomo della disfunzione familiare, è un modello transazionale ben strutturato, in grado di mantenere l'integrità della famiglia, riducendo le tensioni al suo interno e il pericolo di dissoluzione, poiché il genitore estraneo alla relazione incestuosa, ne risulta coinvolto indirettamente, a livello inconscio. Gli elementi determinanti questo tipo di dinamica sarebbero l'assunzione da parte della figlia del ruolo materno; la frustrazione del padre nella relazione sessuale con la moglie; l'incapacità o la non volontà da parte del padre di cercare una soddisfazione alle sue tensioni sessuali al di fuori della famiglia; il timore intollerabile, da parte di tutti i componenti, della disgregazione del nucleo familiare e dell'abbandono; infine, la complicità, conscia o inconscia, della madre nel lasciarsi sostituire dalla figlia per soddisfare i bisogni affettivi e sessuali del padre.

Anche secondo il modello proposto da Gutheil e Avery (1977), la famiglia incestuosa è intesa come una struttura tesa a mantenere la propria omeostasi, minacciata dal mondo esterno, che viene scisso nettamente dalla realtà interna al nucleo familiare e sentito come temibile e pericoloso. L'incesto è dunque lo strumento per combattere la disintegrazione del nucleo familiare e pertanto non è vissuto come una colpa.

A questo proposito, le parole del protagonista del racconto di Muschg sono illuminanti: « *Tuttavia, quei fatti non provocarono assolutamente un peggioramento nel governo della casa, anzi, finalmente vivevamo insieme in pace* ». « *Io sono sempre stato convinto che debba esserci un'intesa da parte di entrambi, anche tra la povera gente, e quel po' di gioia che, a modo loro, anche le bestie non fanno mai mancare. Tra me e le mie figliole è stato così, dato che lo facevamo per il calore, e non era la cosa più importante: lo facevamo solo perché la famiglia restasse unita e non è mai stata usata violenza* ».

Seguendo queste interpretazioni, che descrivono l'incesto come una sorta di meccanismo di difesa, evidentemente patologico, che la famiglia adotta per scongiurare il pericolo della propria dissoluzione, si comprende come l'intervento del mondo esterno ad interrompere tale dinamica, vale a dire la scoperta della relazione ince-

stuosa da parte di organi istituzionali, possa provocare proprio la tanto temuta dissoluzione del nucleo familiare (Merzagora, 1986).

Come sottolinea Fürniss (1983), è la concomitanza di dipendenza affettiva e di relazioni sessuali improprie l'elemento scatenante dell'incesto tra padre e figlia. Il ruolo di quest'ultima è quello di evitare il conflitto espresso fra i genitori: la collusione taciuta accresce la dipendenza emotiva del padre e lo tiene saldamente legato al contesto familiare. Solo la rivelazione dell'abuso diventa causa di grave crisi e disgrega il nucleo.

In genere, infatti, l'incesto viene denunciato da un estraneo alla famiglia. La scoperta improvvisa, la separazione reale in seguito alla carcerazione o all'inserimento in un istituto, significa sempre la minaccia dell'abbandono e può comportare un grave scompenso per tutti i membri della famiglia: Weiner (1962) descrive la vicenda di un padre che reagì in maniera psicotica alla scoperta della sua relazione incestuosa e, similmente, Rascovsky e Rascovsky (1950) raccontano di un caso in cui l'incesto aveva assunto la funzione preservante dal crollo psicotico (Hirsch, 1990).

Alla luce di quanto discusso, si possono in qualche modo rileggere e comprendere le patologiche affermazioni del padre del racconto di Muschg e di Michele, sul fatto che «*tutto era avvenuto naturalmente*», come se si trattasse della cosa più normale, e che «*la figlia era d'accordo*» circa la natura dei loro rapporti.

La letteratura cita anche l'isolamento geografico, sociale e morale quale fattore determinante nella costruzione di legami incestuosi. Secondo alcuni Autori (Aberle e coll., 1963), in casi estremi, quando un gruppo vive molto isolato e la riproduzione è possibile solo mediante rapporti tra consanguinei, l'incesto è considerato un comportamento sostanzialmente lecito e quasi «normale». Summit e Kryso (1977) definiscono questa tipologia di incesto parlando di «ambiente Rustico», ovvero delle relazioni sessuali che nascono tra genitori e figli nelle situazioni di isolamento ambientale.

Si legge ancora nel racconto di Adolf Muschg: «*Infatti, se si lascia così a lungo una famiglia abbandonata a se stessa, credo che le si debba anche permettere di scegliere da sé il modo di risolvere i propri problemi*».

Il racconto di Adolf Muschg offre una spiegazione molto genuina del verificarsi di una relazione incestuosa tra un padre e le sue figlie. Tutto è descritto come «normale», come inevitabile con-

seguenza di una condizione di solitudine e frustrazione che nasce dalle circostanze di vita in cui i soggetti sono costretti. La relazione incestuosa si costruisce come rimedio alla dissoluzione della famiglia e come strumento per trovare stabilità e conforto e calore.

Come nel caso peritale, così anche nel racconto la situazione viene scoperta; non è la figlia che va a denunciare il padre, ma il fatto diventa di pubblico dominio quasi per caso, in seguito alle confidenze fatte dalla figlia minore del protagonista ad un suo amante esterno alla famiglia. Il ragazzo sentendosi deriso e ridicolizzato dalla ragazza, racconta la storia in paese, scatenando l'inevitabile scandalo. Le figlie sembrano uscire indenni dalla vicenda giudiziaria, mentre il padre crolla psicologicamente in una condizione di totale confusione mentale, apparentemente scatenata non tanto dal senso di colpa per avere commesso l'incesto, quanto dalla perdita del precedente equilibrio.

Molti sono gli elementi che accomunano le due storie: siamo di fronte ad una forma di incesto «endogamico»; in entrambi i casi non si tratta di bambine abusate, ma di donne, cresciute senza una valida figura materna di riferimento, consenzienti alla relazione sessuale con il padre (nel caso peritale la figlia «adulta» torna e si rende complice, subentrando alla madre assente; in Muschg la figlia maggiore assume il ruolo della madre deceduta); grazie alla relazione incestuosa instauratasi, tutti sembrano più sereni e la famiglia ritrova armonia e stabilità, accettando e condividendo regole «interne» che non considerano la censura del mondo esterno; quando quest'ultimo interviene, la vittima non sembra essere la figlia, bensì il padre, che crolla psicologicamente. L'intervento dell'esterno non riesce a far comprendere il disvalore del gesto, ma serve esclusivamente a interrompere una dinamica relazionale accettata dai suoi membri.

In questo senso, dunque, sembrerebbe che l'articolo del c.p. assolva solo in parte alla sua finalità di preservare l'integrità della famiglia, riservando al gruppo sociale il diritto di difendersi dalla «contaminazione» incestuosa.

RIASSUNTO

Secondo gli Autori, la presentazione e la comprensione di un caso tratto dall'esperienza peritale possono essere arricchite dalla lettura di un analogo caso narrato da Adolf Muschg

nel suo racconto «L'aiuto del pastore o la casa paterna». Si tratta, ben inteso, di storie in cui la relazione incestuosa non è vissuta quale violenza o abuso, bensì quale espressione di un genuino amore che riempie un vuoto affettivo percepito come altrimenti incolmabile. Dall'analisi intergrata di queste due vicende, gli Autori rilevano come la realtà della «storia di amore» e la realtà della «storia di vergogna» giochino un ruolo vicendevolmente destabilizzante: da una parte l'intrusione del mondo esterno nei rapporti «proibiti» frantuma l'equilibrio della famiglia incestuosa, dall'altra la scoperta di questi sconvolge l'equilibrio della società, invadendo e turbandone la coscienza.

SUMMARY:

In the Authors' opinion the presentation and comprehension of a case experienced in forensic practice can be improved reading a similar account narrated by Adolf Muschg in his collection of tales «*Liebesgeschichten*». Obviously in both stories the subjects do not live the incestuous relation as an act of violence or as an abuse, but they intend it as an expression of genuine love that fulfils an affective vacuum, they feel they cannot accomplish in another way.

From a compared analysis of the two histories, the Authors point out that the reality of the «love-story» and that of the «shame-story» play a reciprocally destabilizing role. On one hand, the intrusion of external word in the «forbidden» relations dissolves the incestuous family's balance and, on the other hand, the enlightenment of such events upsets society, invading and perturbing its conscience.

BIBLIOGRAFIA

- ABERLE D.F., MILLER D.R., BRONFENBRENNER U., SCHNEIDER D.M., HESS E.M., SPÜHLER (1963): «The incest taboo and the mating patterns of animals», *Am. Anthropologist*, 65, 2, 253.
- ABRAHAM K. (1921): «Neurotic exogamy», *Psychoanalytic Review*, 8, 101.
- BARRY R. (1985): «L'inceste: le dernier tabou», *Revue internationale de Police Criminelle*, 385, 147.
- CECCARELLI F. (1978), *Il tabù dell'incesto*, Einaudi, Torino.
- GARUTTI FERRACUTI M. (1988): «L'incesto: aspetti psicologici e criminologici», in FERRACUTI F. (a cura di): *Trattato di criminologia, medicina criminologica e psichiatria forense*, vol. 8, cap. 8.3, Giuffrè, Milano.
- FINKELHOR D. (1984): *Child Sexual Abuse*, Free Press, New York.
- FINKELHOR D. (1980): «Sex Among Siblings: A Survey of Prevalence, Variety and Effects», *Archives of Sexual Behaviour*, 9, 171.
- FREUD S. (1975): «Totem e tabù (1912-1913)», in *Opere*, vol. VII, Boringhieri, Torino.
- FÜRNISS T. (1983): «Mutual influence and interlocking professional-family process in the treatment of child sexual abuse and incest», *Child Abuse Negl.*, 7, 207.
- GUTHEIL T.G., AVERY N.C. (1977): «Multiple overt incest as family defence against loss», *Family Process*, 16/1, 105.
- HIRSCH M. (1990): *Realer Inzest. Psychodynamik des sexuellen Mißbrauchs in der Familie*, II Aufl., Springer-Verlag, Berlin.

- JUSTICE B., JUSTICE R. (1980): *The broken taboo: Sex in the family*, Peter Owen, London.
- LUSTIG N., DRESSLER J.W., SPELLMAN S.W., MURRAY T.B. (1966): «Incest. A family group survival pattern», *Arch. Gen. Psychiatry*, 14, 31.
- MANNHEIM H. (1946): *Criminal Justice and Social Reconstruction*, Oxford Univ. Press, New York.
- MERZAGORA I. (1986): *L'incesto. Aggressori e vittime, diagnosi e terapia*, Giuffrè, Milano.
- MUSCHG A. (1990): *Storie d'amore*, Giampiero Casagrande Editore, Lugano.
- PHILLIP E. (1966): «La personalità des delinquants d'inceste», *Acta Med. Leg. Soc.*, 19, 199.
- RANK O. (1989): *Il Tema dell'incesto. Fondamenti psicologici della creazione poetica*, SugarCo, Milano.
- RASCOVSKY M.W., RASCOVSKY A. (1950): «On consummated incest», *Int. J. Psychoanal.*, 31, 42.
- ROSENFELD A. (1979): «The clinical management of incest and sexual abuse of children», *JAMA*, 242, 1761.
- SUMMIT R., KRYSO J. (1977): «Sexual abuse of children: a clinical spectrum», *Am. J. Of Orthops.*, 48, 2, 237.
- THOMAS E. (1986): *Le viol du silence*, Aubier, Paris.
- WAHRIG G. (1966): *Das Grosse Deutsche Wörterbuch*, Gütersloh.
- WEINBERG K.S. (1955): *Incest Behavior*, Citadel Press, New York.
- WEINER I. (1962): «Father-daughter incest: A clinical report», *Psychiatr. Q.*, 36, 607
- WIRTZ U. (1993): *Seelenmord. Inzest und Therapie*, Kreuz-Verlag, Zürich.